

Ascensione del Signore (Anno C)

(At 1,1-11; Sal 46; Eb 9,24-28; 10,19-23; Lc 24,46-53)

Oggi, solennità dell'Ascensione del Signore e, qui a Bologna, giorno del ritorno dell'immagine della Beata Vergine di san Luca al suo santuario, noi – pur contenti per la testimonianza di fede che si è vista durante tutta la settimana, da parte della gente che è andata come sempre numerosa in cattedrale (la devozione mariana resiste non ostante tutto!) – avvertiamo un “brivido” che si accompagna ad un “senso di sottrazione”, di essere “privati dell'indispensabile”. Abbiamo, infatti, appena sentito, nella prima lettura: «Detto questo, mentre lo guardavano, [Gesù] fu elevato in alto e *una nube lo sottrasse* ai loro occhi». Gli Apostoli lo avevano visto scomparire e non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo per comprendere che Lui era ancora con loro e non li aveva lasciati, se non all'apparenza; e anche noi proviamo una sorta di “essere lasciati soli”.

Ma c'è una differenza tra la *nube che lo sottrasse* agli occhi degli Apostoli e quella che lo sottrae agli occhi degli uomini di oggi.

Questo «lo sottrasse ai loro occhi», almeno per noi oggi, mette addosso una certa inquietudine... soprattutto perché lascia intendere che è giunto il momento di una grande “prova della fede”, per noi che ci sentiamo sempre di più “abbandonati” e “smarriti” *nella* Chiesa, ma anche *dalla* Chiesa («È l'umanità che ha abbandonato la Chiesa o la Chiesa che ha abbandonato l'umanità?»), T.S. Eliot, *I cori della rocca*, coro VII), ma grazie a Dio non abbandonati dal Signore. Perché in questi ultimi cinquant'anni, dopo il Concilio Vaticano II – e soprattutto a partire dagli ultimi tre anni – di *smarrimento* nel mondo e perfino nella Chiesa ce n'è tanto, troppo... E si tratta di uno *smarrimento* che non è dovuto solo a quel «*lo sottrasse* ai loro occhi», ma è aggravato dal fatto che a sottrarre Gesù Cristo dagli occhi degli uomini non è stato Lui, ma è stata *una nube*, come precisa la stessa prima lettura. Se per gli Apostoli questa *nube* fu il segno delle Gloria di Dio, per noi, oggi c'è un'altra *nube* che è invece *negativa*.

Di questi tempi questa *nube negativa* è divenuta ormai molto densa, addirittura nera, al punto di farci pensare che un simile oscuramento, che nella storia della Chiesa non si era mai visto così cupo prima, sia veramente opera satanica. Vengono, allora, alla mente anche le parole del beato Paolo VI il quale, già nel 1972, parlava proprio di nubi portatrici di una tempesta satanica nel cielo della Chiesa: «Si credeva che, dopo il secondo Concilio Vaticano, ci sarebbe stato un giorno di sole nella storia della Chiesa. È giunto invece un giorno di nubi, dense di tempesta e di oscurità, di interrogativi e di incertezza». E precisa che la causa di queste – a differenza di quella nube che coprì Gesù alla vista degli Apostoli nel momento della Sua Ascensione – nel caso dell'oscuramento odierno, è Satana: «Il fumo di Satana si è fatto strada nel tempio di Dio attraverso alcune crepe» (Paolo VI, *Omelia per il nono anniversario della elezione*, 29 giugno 1972).

La consapevolezza della centralità di Cristo nella storia umana (ricordate le parole di san Giovanni Paolo II: «Cristo centro del cosmo e della storia», *Redemptor hominis*, n. 1) è stata oscurata da una nube fino alla sua progressiva rimozione dalla civiltà delle nazioni, dalla cultura dei popoli, dalla scienza, dall'arte, dai segni visibili della Sua presenza nelle case private e nei luoghi pubblici e, ormai anche nell'architettura esterna ed interna di non poche chiese... tutto questo è dovuto ad una nube satanica che non vuole che si veda più il volto di

Cristo come unico Salvatore, perché lo si deve relativizzare (uno tra i tanti!), fino a dimenticare («Chi è costui?», *Lc* 9,9; «Chi è questo Figlio dell'uomo?», *Gv* 12,34), cancellare la Sua presenza. Quanti hanno oggi in casa un'immagine del Crocifisso e della Madonna? Quanti hanno più così lucida la consapevolezza e l'adeguato rispetto per la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia? Quanti hanno la piena consapevolezza della dignità dei Sacramenti, ad incominciare da quelli dell'Eucaristia e del Matrimonio, così che risulti impensabile accostarsi alla prima se si è scelto di violare permanentemente il secondo? Quanti tra coloro che ci dovrebbero guidare sono più in grado di insegnare la vera dottrina di Cristo? Quanti non ci stanno insegnando a rinnegarla nella pratica, in nome della cosiddetta "pastorale"?

C'è una grande differenza tra la *grande gioia* che riempì il cuore degli Apostoli subito dopo l'Ascensione del Signore, della quale abbiamo letto alla conclusione del Vangelo di oggi («Tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel Tempio lodando Dio») e quella gioia fittizia e inebetita che viene raccomandata ai cristiani e agli uomini di oggi dalle chiacchiere vuote – dalle quali neppure le chiese sono esentate – e dal baccano mediatico che vorrebbero che tutti fossimo spensierati e incapaci di accorgerci del male che ha preso possesso degli animi e dei corpi della gente: guerre, omicidi, suicidi, compravendita di esseri umani, deportazioni, migrazioni forzate alla conquista dell'Europa con il denaro e con l'invasione e con la compiaciuta complicità dei conquistati... il tutto accompagnato dalla "gioia" beota di chi invece di governarci materialmente e spiritualmente ci "suona il violino", come succedeva nei ben noti e deprecati campi di sterminio. Oggi il violino suona la musica stonata del "relativismo", dell'"uguaglianza di tutte le religioni", dell'"accoglienza indiscriminata", del "discernimento senza criteri", del chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

Ma in mezzo a tutto questo c'è comunque la presenza del Signore – ed è una grazia saperla ancora riconoscere e adorare – e una promessa sicura che è l'unica certezza che rimane, gridata dagli Atti degli Apostoli: «Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». E verrà presto, perché il tempo di Satana sta per scadere («gli resta poco tempo», *Ap* 12,12).

Per questo si può obbedire con cristiana serenità a questa ingiunzione che, rivolta agli Apostoli, vale oggi letteralmente per noi: «Ma voi restate [...] finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Alla beata Vergine di san Luca oggi affidiamo la domanda di intercedere per noi per ottenerci la grazia di questo «restare saldi nella fede» (*At* 14,22), perché «chi persevererà sino alla fine sarà salvato» (*Mt* 10,22) e non vediamo l'ora che giunga questo momento.

Bologna, 8 maggio 2016